



## Classici. Guidorizzi e le passioni, "fuoco greco" della letteratura

**ROBERTO MUSSAPI**

I poeti cambiano la lingua poetica. I grandi poeti cambiano la lingua in toto. Thomas Eliot, certo uno dei massimi del Novecento, ha un'intuizione fondamentale, e fondante. I classici, in poesia, modificano la coscienza linguistica di un Paese, non solo la sua espressione poetica. Scendendo dal podio e dall'Olimpo dei classici, e fatte le debite proporzioni, l'affermazione eliotiana può essere articolata in altri, pochissimi ambiti. Un saggista, un vero saggista, ci illumina sull'oggetto del suo studio (Michelangelo, Dante, Shakespeare, Ulisse...), un grande saggista non si limita a questo peraltro necessario e nobile risultato, ma aumenta la nostra conoscenza e comprensione del mondo.

Esistono i grandi saggisti, che ampliano la nostra visione del mondo e di noi stessi. Senza sfuggire all'argomento tratta-

to, anzi, sviscerandolo. Piero Boitani e Giulio Guidorizzi sono tali, a mio parere. Illuminano sull'argomento affrontato, ma nello stesso tempo svelano altro. Centrano al cuore e portano oltre.

*I colori dell'anima* di Guidorizzi, sottotitolato *I greci e le passioni* (Cortina, pagine 198, euro 19,00), è l'ennesima prova di questa natura sapienziale dell'autore, che indagando il mondo greco, da celebre grecista qual è, soffermandosi sul sogno, sulla magia, ora sulle passioni, in quel mondo, svela aspetti del sogno, della magia, della passione nell'uomo *ab origine*. Indaga la sua materia da specialista, ma attinge ad archetipi e fondamenti secondo la tradizione sapienziale che dai neoplatonici giunge a Jung: insomma lavora sulla passione dal suo trionfale e violento irrompere nella letteratura d'Occidente, con il furore igneo degli eroi dell'*Iliade*, svelando gamme, forme e realtà della passione in assoluto.

Aristotele, inizia Guidorizzi,

paragonava l'uomo posseduto da passione a qualcuno che sogna, a un pazzo o a un ubriaco, comunque a una persona fuori di sé. Guarda caso, aggiungo, integrandoli col bambino e il marinaio, questi tre personaggi compongono la personalità del poeta nelle commedie di Shakespeare, in Coleridge, Melville, e, piagati dalla crudeltà del tempo moderno, in Baudelaire.

Alla celebre interpretazione aristotelica Guidorizzi contrappone immediatamente una visione contraria, che scaturisce dalla realtà dei personaggi dell'*Odissea*, ma implicitamente da quelli che dalle origini popolano il mondo: «Ma dovremo considerare le passioni alla stregua di una macchia o di un incidente dell'anima, oppure accettare il fatto che esse formano la materia stessa dell'anima, come le tessere di un mosaico formano la materia dell'immagine che disegnano? Il problema delle passioni sarebbe dunque anche quello della vita dell'anima e dei suoi movimenti».

Nel cuore del fuoco eroico e sfrenato dell'*Iliade* (che è il poema di un incendio, di un mondo che viene combusto), ma nel pieno di un pensiero poetico e visionariamente filosofico che incontra Luzi, Bergson, Yeats, tra i grecisti Vernant, Guidorizzi scrive un libro di sapienza e guida. Ai greci? Anche, ma soprattutto all'anima greca dell'Occidente. Parte pulsante e insopprimibile, e da recuperare, della nostra anima di contemporanei. Prigionieri, credo, di una degenerazione dogmatica di Aristotele, che considerava malattia le passioni ed educativa la tragedia (la tragedia teatrale, l'opera di Eschilo e amici), educativa al fine di liberarsi dalle passioni. Quando invece l'immedesimazione dello spettatore con la voce degli attori e l'incalzare della tragedia, lungi dal curarlo o reprimerlo, accende il suo fuoco. La parola poetica, come la passione, può bruciare, e distruggere. Ma certo, sicuramente, accende. Per dirla con un titolo di Luzi: *Al fuoco della controversia*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'indagine  
da specialista  
su come  
l'accendersi  
dei sentimenti  
ha fatto irruzione  
nella letteratura  
occidentale  
attraverso  
il «furore igneo»  
degli eroi  
di Omero

